

## **Discorso Luca Becce**

Non sono passati tanti anni dal maggio 2017, quando iniziai il mio primo mandato da presidente.... Eppure, sembra siano passate vere e proprie ere.

Nessuno di noi è più lo stesso. E non solo perché abbiamo qualche anno in più, o perché abbiamo fatto esperienze, come quella che ho avuto la fortuna di fare io con molti di voi, con Assiterminal....

Tutti noi guardiamo con altri occhi al mondo nel quale viviamo. Eravamo certi di vivere in una condizione solida; critica, certo, con le tensioni e i conflitti sociali fisiologici in ogni società matura, ma solida nelle fondamenta, nei valori fondanti e fondamentali.

“Nel migliore dei mondi possibili “parafrasando il Candido di Voltaire.

E tutto ciò ci faceva essere indulgenti, verso noi stessi, e verso gli altri, convinti che la solidità nella quale pensavamo di vivere potesse sopportare tante approssimazioni e sciatterie.

Il risveglio è stato brusco.

Ci siamo risvegliati costretti nelle case da un virus. Ci siamo risvegliati con una guerra sanguinosa alle porte delle nostre case. E con un'altra sempre affacciata sul Mediterraneo. Ci siamo risvegliati con una nave, una sola nave, per quanto grande fosse, capace di mettere in crisi una economia, messa di traverso per pochi giorni nel Canale di Suez..o con le imboscate nel Mar Rosso che costringono altre rotte e impattano così fortemente sui costi di trasporto...

Ci siamo insomma risvegliati scoprendoci improvvisamente fragili e insicuri.

Ma, invece che cercare di capire il perché profondo di questa precarietà, abbiamo cominciato ad accelerare le ragioni della nostra stessa fragilità, antepoendo la rabbia alla ragione, il conflitto alla coesione, la propaganda alla progettualità. La superficialità alla analisi profonda.

E, oggi, abbiamo un mondo ancora più fragile e pericoloso avendone alimentato le pulsioni più negative.

Vi starete chiedendo cosa c'entri tutto questo con Assiterminal, con una piccola, anche se forte e battagliera associazione di imprenditori portuali. Eppure, il nesso c'è. Nel nostro piccolo abbiamo reagito alla crisi del nostro modello senza cedere alla rabbia, accentuando le ragioni di una coesione, cercando progettualità.

Abbiamo difeso la ragione di un associazionismo che sa stare al di sopra degli interessi particolari, guardando sempre all'interesse generale; certo, senza ipocrisia, prima di tutto all'interesse della categoria che rappresentiamo, ma senza mai contrapporlo ad altri interessi, cercando cocciutamente di rendere le nostre ragioni compatibili con quelle degli altri portatori di interessi, rifuggendo ogni logica corporativa o settaria. Nella consapevolezza, che Assiterminal ha sempre avuto, che uniti si può progredire

e che i rapporti di forza, da soli, non possano e non debbano essere lo strumento di composizione delle controversie.

Abbiamo così resistito al richiamo di chi ci voleva spingere verso una logica lobbistica. E il risultato è che oggi abbiamo tanti gruppi, internazionali e italiani, insieme a tanti imprenditori, che hanno scelto di stare insieme senza usare l'associazione per coltivare il proprio particolare.

In questi anni, pur essendo manager di un gruppo privato, ho potuto come Presidente di questa associazione esprimere liberamente, mi dicono spesso, canzonandomi, anche troppo chiaramente talora, le opinioni della associazione anche quando le stesse ragioni favorivano realtà concorrenti a quelle del mio datore di lavoro. Perché questo è il senso di una associazione libera.

Così facendo oggi possiamo guardare la realtà, la politica, le istituzioni, senza retropensieri o ambiguità.

I nostri imprenditori, quelli che rappresentiamo, quelli che fanno il DNA di Assiterminal, non chiedono alla politica e alle istituzioni favori o scorciatoie. Chiedono scelte, chiedono strategia, che consentano a chi crede che le idee e la progettualità, la funzione sociale dell'impresa, possano stare nella competizione economica per le opportunità che rappresentano per l'interesse generale, che è e deve essere compatibile con il profitto che ciascuna impresa deve perseguire.

Questa pratica quotidiana che abbiamo fatto vivere nella nostra azione, ci ha consentito di esprimere posizioni chiare su vicende che, seppur collocate localmente, avevano e hanno una funzione generale e potevano e possono rappresentare modelli generali negativi.

Abbiamo così potuto prendere posizioni chiare, ad esempio, sulle distorsioni che un modello localistico della gestione portuale poteva produrre, partendo dalla discussione sul Piano Regolatore Portuale della ADSP di Genova e Savona. Distorsioni che danneggiavano e danneggiano la funzione stessa dell'industria porto, una industria che alimenta un mercato nazionale quando non internazionale e che, quindi, non può essere governata con strumenti localistici che ne contraddicano la funzione fondamentale.

E le vicende genovesi, al netto di qualunque valutazione di carattere penale, che non ci compete, ci dicono quanto quell'approccio possa essere negativo per l'industria portuale, confondendo la oggettiva necessità di relazione tra le istituzioni e le imprese, con il patrocinio acritico di alcuni interessi particolari.

Leggere, ad esempio, che un autorevole esponente delle istituzioni possa pensare che "non sia importante che tipo di merce si movimenta su una concessione, ma sia importante che sia contento chi la muove" fa male a chi pensa, come me, come noi, che l'equilibrio merceologico di un porto, sancito nella zonizzazione coerente al PRP

e tradotto negli atti concessori e nei conseguenti piani di impresa, che questo processo virtuoso contenuto nella L.84/94, sia essenziale per favorire un corretto sviluppo degli interessi privati garantendo una concorrenza sana tra gli operatori e tenendo al centro l'interesse generale.

Per queste ragioni abbiamo sempre chiesto che la gestione della portualità si muovesse in coerenza con l'economia a cui ogni porto è connesso e che alimenta. Per queste ragioni abbiamo condiviso quel documento nel 2015, così ricco di strategia, rappresentato dal Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, che informò la riforma Delrio, ma i cui effetti innovatori furono vanificati sia da una debolezza della politica, incapace di superare le resistenze localistiche, sia dalla scellerata e frettolosa riforma del titolo V della Costituzione del 2001.

La conseguenza di tutto questo ha prodotto il fallimento di una idea di governo della portualità. Ha vanificato il timido processo degli accorpamenti delle AP, restato solo burocratico e incapace così di produrre qualsiasi risultato né nel senso della armonizzazione di strumenti così fondamentali per la corretta concorrenza nel settore (due elementi su tutti: lavoro e concessioni), ma neppure per ottimizzare la gestione degli organici e delle funzioni... Non si deve davvero procedere oltre su questa strada. Noi rappresentiamo imprese che hanno nel lavoro e nei lavoratori il proprio principale patrimonio.

Nel lavoro, perché i processi lavorativi nell'ambito portuale sono in una fase di grande trasformazione. Sempre più si introducono nel lavoro portuale processi legati alla pianificazione tipici del ciclo industriale, in tutte le merceologie. Sempre più si digitalizzano i processi.

Nei lavoratori, perché questo processo di trasformazione non può che comportare una grande disponibilità culturale da parte di tutti i lavoratori. In un ambiente da sempre segnato da una grande contraddizione: l'essere il più aperto verso il mondo e, al contempo, il più conservatore su sé stesso.

Eppure, in questo mondo portuale così conservatore, si sono potute produrre due enormi processi riformatori, che ne hanno cambiato i connotati: la L.84 e il CCNL Unico che ha unificato 14 contratti preesistenti.

E proprio sul fronte del CCNL, alla fine dei miei mandati, assisto alla più amara delle vicende.

Nel mio modo di essere, positivo al limite della ingenuità, ho sempre pensato che, al di là delle rivendicazioni e delle logiche di negoziazione, i risultati che in questi anni che ci separano dal 2000 il CCNL ha portato per il lavoro e i lavoratori portuali avrebbero dovuto essere il fattore che evitasse ogni drammatizzazione del confronto negoziale.

I livelli retributivi garantiti dal combinato tra CCNL e contrattazione decentrata, la più diffusa di tutti i comparti economici proprio grazie all'impianto del CCNL che ne esalta la funzione; la diffusione del lavoro stabile e dei contratti a tempo indeterminato; il sistema di relazioni sindacali; lo spazio per la sicurezza e per la formazione (l'ambito portuale è uno dei pochi, se non il solo, ad aver disciplinato l'art 49 del DLGS 81 con l'istituzione degli RLS di sito già dal 2008....) ecco, questo è il patrimonio di fatti scaturiti da una relazione positiva tra parti datoriali e sindacali durante il corso di 7 rinnovi, spesso chiusi prima della scadenza di vigenza.

La difficoltà di rinnovo del CCNL cui assistiamo, la drammatizzazione che vediamo operata dalle OOSS, stanno rischiando di segnare in modo significativo la situazione. Proprio in una fase dove tentano di affermarsi soggetti con approcci conflittuali, corporativi, che vivono di antagonismo, in sintonia con i tempi bui che viviamo e che prima descrivevo. Approcci che non si sconfiggono scendendo sullo stesso loro terreno, ma rivendicando il grande lavoro fatto in questi lustri.

Per questo, dopo tanti anni di esperienza relazionale e negoziale, mi permetto di fare un appello alle OOSS perché si abbandoni questa deriva conflittuale. Noi siamo stati al tavolo, cambiando continuamente le nostre proposte e le nostre disponibilità.

Torni la ragione e la volontà di difendere e sviluppare il CCNL. Non si incoraggino storpiature sulla storia di questa trattativa e sul comportamento datoriale.

Chiedo scusa per il tempo che Vi ho preso. Ma 7 anni e mezzo di lavoro come presidente di questa associazione non potevo liquidarli con un discorso retorico. Lo dovevo a tutti voi, a Luigi, a Alessandro, a Greta, a Marina. Lo dovevo ai presidenti che mi hanno preceduto, da Luigi Negri a Alessandro Giannini a Marco Conforti. Lo devo al Presidente che mi succede, Tomaso Cognolato.

Scrivendo queste righe si è ulteriormente rafforzata in me la convinzione che c'è tanto bisogno di Assiterminal. Ce ne è sempre di più.